

Michela Melandrin  
di Gorla Maggiore

ACCADEMIA di BREERA . Milano

anno 1993-1994

I LAVORI  
di RESTAURO

della Chiesa  
dai

SS. VITALE e VALERIA

<sup>IN</sup>  
GORLA MAGGIORE

Giugno 1994

Il modesto Santuario di S. Vitale, ubicato sul ciglio della Valle Olona tra rigogliosi alberi di robinie, si ergeva un tempo solitario, lontano dal nucleo urbano del Canton Lombardo e dai pochi agglomerati costruiti intorno alla parrocchia.

Dall'alto della sua posizione, la chiesetta dominava indisturbata un tratto di valle, con la sottostante "strada regia" o delle "obbedienze". A tal proposito, un manoscritto del Castelli attesta che l'esistenza di questa chiesa sia legata alla sua dipendenza dall'obbedienza di Gorla e le sue vicende rimangono ancora oggi per lo più sconosciute.

La piccola cappella, non é sorta in questo luogo casualmente, ma é nata per avere una funzione determinante in un'epoca in cui il Cristianesimo non era ancora completamente affermato tra i popoli ed occorreva diffondere con vigore la fede cristiana. Governata da un cappellano del clero minore, addetto alla cura delle anime nelle località rurali, la chiesetta costituì il perno dell'educazione religiosa della popolazione dei paesi della valle, oltre che un primitivo esempio di luogo sacro.

Il piccolo Santuario, chiamato un tempo anche "oratorio" o "cappella", venne costruita in tempi sconosciuti, certamente antichissimi (non comprensibili con l'attuale struttura), da collocarsi in un periodo culturalmente vicino a quello longobardo. Infatti, alcuni insigni studiosi, sono del parere che le dediche delle chiese ai santi Vitale e Valeria risalgano proprio a questo periodo. Esisteva a quei tempi un'antica "obbedienzaria" dalle funzioni ancora oggi non ben definite ma certamente importanti, perché posta su una strada principale, proveniente dalle Nazioni transalpine. L'esistenza di questa struttura é segnalata in una pergamena citata dallo storico Conte Giulini nelle "Memorie spettanti alla città e alla campagna di Milano" dell'anno III<sup>o</sup>. Da qui in poi la documentazione riguardante la cappella é molto scarsa e di poca importanza : per esempio, si potrebbe citare un documento risalente intorno alla metà del '200 ( il Liber Sanctorum Mediolanensis), curato da Goffredo da Bussero, cappellano di Rovello, dal quale si apprende l'esistenza all'interno della chiesa di un altare dedicato ai santi Giovanni e Paolo.

Lasciandoci alle spalle questi secoli bui, sarà utile soffermarci sulla figura del cardinale Federico Borromeo che salito alla direzione della Curia nel 1594, visitò per ben due volte la parrocchia gorlese, ovvero nel 1597 e nel 1603. In occasione della seconda visita abbiamo una relazione dettagliata in cui si precisa la condizione dell'"oratorio" e si dettano le disposizioni canoniche per la sistemazione dell'edificio. La condizione della chiesa, sulla base di questi enunciati, doveva essere piuttosto disordinata, se gli ordini cardinalizi imponevano così ampi e dettagliati interventi.

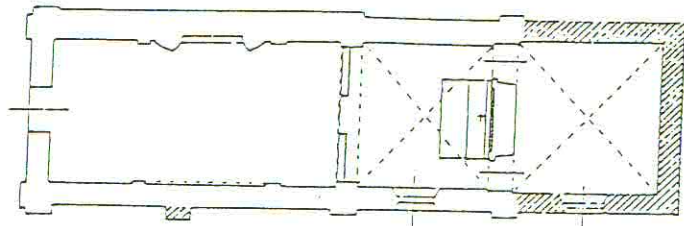
Chi si impegnò effettivamente alla riparazione della chiesa fu il chierico don Giacomo che nel 1619 ne richiese anche la consacrazione che avvenne il 18 aprile dello stesso anno. Durante le operazioni, venne demolita l'abside romanica per allungare l'edificio (medesima sorte subì la facciata) e realizzare un presbiterio quadrato coperto da una volta a crociera. La comunità accolse con entusiasmo l'iniziativa di ripristino e contribuì economicamente ai lavori, nonostante fossero tempi duri e travagliati; infatti in quegli stessi anni (e precisamente nel 1603) si era iniziata anche la costruzione della chiesa di S. Carlo, voluta dall'abate Gaspare Varadeo.

I tempi peggiori arrivarono pochi anni dopo con la peste (1630), quando la popolazione gorlese fu decimata e la chiesa di S. Vitale, intonacata di calce, fu ridotta a lazzaretto.

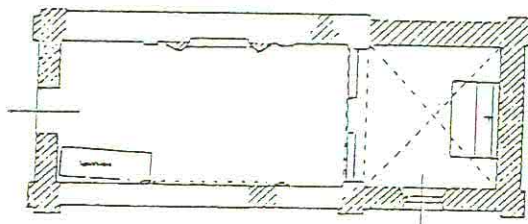
Il successore del cardinale Federico Borromeo fu Cesare Monti; costui nel 1641, applicò i decreti che legavano il tempio alla sacrestia del monastero di S. Ambrogio a Milano. Circa la struttura architettonica della chiesa, prima delle visite pastorali ordinate da S. Carlo, non è stato trovato nulla. La planimetria rintracciata nell'archivio della Curia arcivescovile sembra risalire agli anni 1570-1585; la pianta è scarsa e priva di dettagli, corredata da una breve descrizione dell'edificio che ci restituisce l'immagine di un'umile costruzione, simile a tante altre chiese campestri disseminate nelle pianure e sui colli lombardi.

Ma osservando attentamente le vicende del passato, si sono apprese le modifiche susseguitesesi nei secoli.

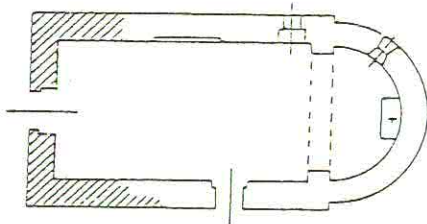
La prima è stata la trasformazione dell'altare dei santi Giovanni e Paolo in quello laterale che contiene l'affresco della Madonna.



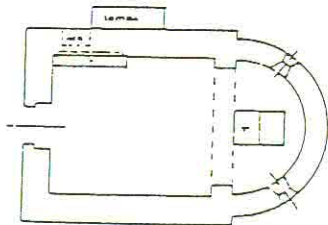
DAL 1900



DAL 1619



NEL 1580



NEL VII-X sec.



FASI COSTRUTTIVE

FASI ACQUILIT. 



La seconda, seppure di lieve entità, riguarda la finestrella frontale, che modificata da una precedente ristrutturazione, il cardinale Gaspare Visconti nella sua visita pastorale del 1586 volle fosse ripristinata.

Il rifacimento é quindi del 1619 con un allungamento di tutto l'edificio, che vide la demolizione dell'abside romanica e la realizzazione del presbiterio, coperto dalla volta a crociera. Nella visita del 1753 il cardinale Pozzobonelli accennava alla necessità di un intervento restauratore e descriveva nei particolari gli elementi su cui intervenire.

Gli interventi riparatori avvennero indubbiamente sia nel periodo precedente alla visita del cardinale che nel periodo seguente, sino ad arrivare ai nostri giorni e precisamente all'anno 1900, quando la chiesetta, ormai nota come la Madonna di S. Vitale, fu completamente ricostruita, insieme al suo piccolo e grandioso campanile.

Infatti, don Giuseppe Ronchetti, ordinato nel 1897, ancora giovane ma di pronte vedute, il 6 maggio del 1900 celebrò una festa straordinaria in onore della Madonna di S. Vitale e in quell'occasione riparò e mise quasi a nuovo l'oratorio mediante le offerte raccolte in Gorla Maggiore e nella maggior parte delle popolazioni limitrofe. Da quell'anno la chiesa divenne possessione della parrocchia di Gorla Maggiore, dopo essere stata per secoli di dominio della chiesa di S. Ambrogio di Milano. Attingendo alla cronaca recente, diremmo che con l'anno 1959, il parroco don Mario Sculatti, fece eseguire i lavori di restauro alle decorazioni esistenti (a cura del sig. G. Montani) e le opere di manutenzione di tutta la struttura, che nel frattempo denunciava il degrado. E proprio in quel periodo che si effettuò quel tentativo di ritocco all'affresco della Madonna, il quale, anche se condotto in maniera poco felice ebbe in pregio di mettere in luce una precedente modifica.

Per quanto riguarda la figura del restauratore, il sig. G. Montani, non si hanno tutt'ora conoscenze su altre opere decorative fatte in zona. Non sappiamo neppure se ha semplicemente rinnovato delle decorazioni da precedenti lavori, oppure se ha completamente effettuato un nuovo lavoro di decorazione. Certamente si diletta di tanto in tanto con qualche quadro.

# L'edificio da un rilievo del '68.

L'edificio mostra più o meno ancora oggi la stessa situazione dopo la ristrutturazione compiuta nel 1900 ad opera di don Ronchetti. Le notizie desunte dalle relazioni delle visite pastorali del Santo Cardinal Ferrari negli anni 1901, 1906, 1913, 1918 ci ragguagliano solo circa il passaggio della proprietà dalla Sacrestia di S. Ambrogio di Milano a quella della Fabbriceria di Gorla Maggiore.

Nel 1968 si è fatto un rilievo che ci permette di conoscere a vent'anni di distanza la situazione architettonica della chiesetta e constatare eventuali deterioramenti.

Ovvero : la base perimetrale dell'edificio ha una forma rettangolare che presenta una lunghezza pari a 9,50 metri ed una larghezza di 4,50 metri. L'altezza misura invece 6,50 metri.

L'ingresso è orientato verso il ciglio della valle, da cui dista circa una decina di metri. Di fronte al tempietto vi è un piccolo spiazzo di terra battuta, dal quale si diparte un piccolo sentiero che porta sulle rive del fiume Olona.

Il portale in legno è sormontato da un piccolo rosone con una croce nel mezzo. La navata interna, lunga 7,12 mt. e alta 4,85 mt., è priva di controsoffittatura e le sue pareti sono decorate ad archi figurati.

La parete nord ha inserita un'icona dove è contenuto l'affresco della Madonna di S. Vitale, contornata da finte travi marmoree; il complesso ha un vago aspetto ottocentesco.

Le figure delle due croci danno l'impressione di una struttura architettonica, mostrando comunque i loro limiti nella decorazione dei due angeli e delle diciture "Ave", "K", "Piena" contornata da gigli e conchiglie.

L'affresco della Madonna presenta in basso la firma del restauratore prima citato, mentre sulla testa è posto un diadema luccicante.



La parete a sud riprende la figurata decorazione a croce, con un angelo rivolto al cielo e la dicitura "Maria" sullo sfondo di una grande croce e l'ulteriore dicitura "Grazia". Sul fondo della chiesa abbiamo il presbiterio che, "protetto" da una balaustra in finto marmo, accoglie l'altare; ai lati, due aperture portano alla piccola sacrestia. Tra la navata e il presbiterio si frappone un'arcata, sulla quale é stata fatta una decorazione di angeli. Dietro l'altare é collocata la tavola dipinta dei santi martiri Vitale e Valeria, protettori della cappelletta. La tavola (su cui ci soffermeremo più avanti), di misure 1,52 mt. per 2,44 mt., portava ai lati decorazioni costituite da due lucernette e dei fiori. Sulle pareti del presbiterio, larghe circa 3,30 mt., sono stati dipinti degli angeli che tengono in mano una banda recante una scritta " Vitalis Valeria", sui quali non é necessario soffermarsi per lo scarso interesse che destano dal punto di vista artistico.

La parete a sud presenta invece una grande finestra (1,10 mt. per 1,75 mt.) con una pesante grata in ferro, che mette in risalto la larga base delle murature, mentre poco più in basso e verso l'entrata della sacrestia c'è un'altra piccola apertura (30 per 40 cm.) della quale non si comprende la funzione.

La parte del presbiterio è coperta da una volta a crociera che nei quattro spicchi presenta le seguenti decorazioni: ad est un elmo; a sud un calice, una croce ed un aspersorio; ad ovest le insegne vescovili (mitra, pastorale e croce doppia); a nord il libro, il turibolo ed una navicella. Al centro vi è un piccolo rosone in gesso .

La piccola sacrestia non contiene nulla di interessante per quanto riguarda antiche presenze, ma solo la corda azionante la campanella e un crocifisso ligneo di scarsa fattura.



L'altare



Nel 1973 il dipinto de "Il martirio dei santi martiri Vitale e Valeria" viene fatto restaurare e spostato, temendo eventuali furti, nella chiesa parrocchiale. Al posto della tavola, don Mario Sculatti nel 1978 fece porre un crocifisso di scuola gardenese. Disgraziatamente in quello stesso periodo, l'antico pavimento dell'edificio venne sostituito con uno moderno in marmo.



Il dipinto de " Il martirio  
dei S.S. Vitale e Valeria " .